

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO**

**anno giudiziario**

**2014**

***inaugurazione***

*11 marzo 2014*

*Centro Pastorale Card. Urbani  
Venezia (Zelarino)*

**organico del Tribunale  
relazione del Vicario giudiziale  
intervento del Moderatore  
la bellezza dell'amore  
dati statistici attività 2013**



**T. E. R. Triveneto**

via Visinoni 4/C - 30174 Venezia - Zelarino ..... ☎ 041.5464.470

**Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica**

piazza della Cancelleria, 1 – 00186 Roma..... ☎ 066.988.75.20

**Tribunale Apostolico della Rota Romana**

piazza della Cancelleria, 1 – 00186 Roma..... ☎ 066.988.75.02

**T. E. R. Flaminio**

via Del Monte, 3 – 40126 Bologna ..... ☎ 051.238.800

**T. E. R. Lombardo**

piazza Fontana, 2 – 20122 Milano..... ☎ 028.556.223

## **RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE**

*Mons. Adolfo Zambon<sup>(\*)</sup>*

Rivolgo il mio cordiale saluto a S.E. mons. Dino De Antoni, arcivescovo emerito di Gorizia, che ha voluto condividere con noi l'inaugurazione dell'anno giudiziario, evento che lo ha visto presente molte volte sia come vescovo che come operatore e collaboratore del Tribunale.

Anticipo il mio saluto a S.E. mons. Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e moderatore del Tribunale, che sarà con noi per il momento ufficiale di inaugurazione dell'anno di attività del Tribunale.

Un cordiale saluto a tutti voi, che avete accolto l'invito a questo appuntamento annuale: vicari giudiziali aggiunti, giudici, difensori del vincolo, patroni stabili, avvocati, uditori, cultori di diritto canonico.

Un cordiale saluto rivolgo agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica, che, pur non potendo presenziare, hanno ringraziato dell'invito o si sono resi presenti tramite loro delegati.

Porto, infine, i saluti di mons. Stefano Ottani, Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale flaminio, e di mons. Paolo Bianchi, Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo, impossibilitati a presenziare a causa di impegni dei rispettivi Tribunali.

### **La vita del Tribunale**

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato dal rinnovo delle nomine dell'organico del Tribunale. Come abbiamo già

---

<sup>(\*)</sup> Vicario Giudiziale del TER Triveneto

anticipato nel corso della precedente inaugurazione dell'anno giudiziario, il 1° marzo 2013, hanno terminato il loro ufficio di giudice, avendo raggiunto il limite di età previsto dal Regolamento del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto, il Vicario giudiziale aggiunto mons. Valerio Valentini, della diocesi di Adria-Rovigo, e i giudici mons. Mario Morellato, della diocesi di Padova, mons. Attilio Giacobbi, della diocesi di Belluno-Feltre, mons. Pietro Sambo, della diocesi di Gorizia, p. Silvio Tomasi, della diocesi di Verona, e il dr. Piero Luigi Frattin, della diocesi di Treviso. Mons. Giampietro Mazzoni, della diocesi di Verona, ha terminato il suo servizio come Vicario giudiziale aggiunto, pur continuando a prestare la sua disponibilità come giudice. Lo ringraziamo, così come mons. Valerio Valentini e mons. Mario Morellato, che continuano a collaborare con il Tribunale come Uditori. Rivolghiamo le nostre congratulazioni a mons. Giovanni Ceoletta, della diocesi di Verona, nominato Vicario giudiziale aggiunto.

Riprende, inoltre, l'incarico di Giudice Mons. Mario Ronzini, del Patriarcato di Venezia, avendo terminato l'incarico di delegato *ad omnia*. Sta raggiungendo il limite di età previsto dal Regolamento mons. Giuseppe Trentin, della Diocesi di Padova, che porterà a termine le cause a lui assegnate. A tutti un grazie particolare e significativo per la disponibilità e il servizio svolto.

Facciamo le condoglianze a don Ugo Samaritani per la perdita del papà Giovanni, che lo aiutava come notaio nelle istruttorie; e all'avv. Barbara Vidotti per la perdita della mamma. Ricordiamo nella preghiera, inoltre, il sig. Lorenzo Mason, mancato nella scorsa estate, che ha svolto il servizio di notaio presso la sede di Verona dagli anni '80 fino al 2005.

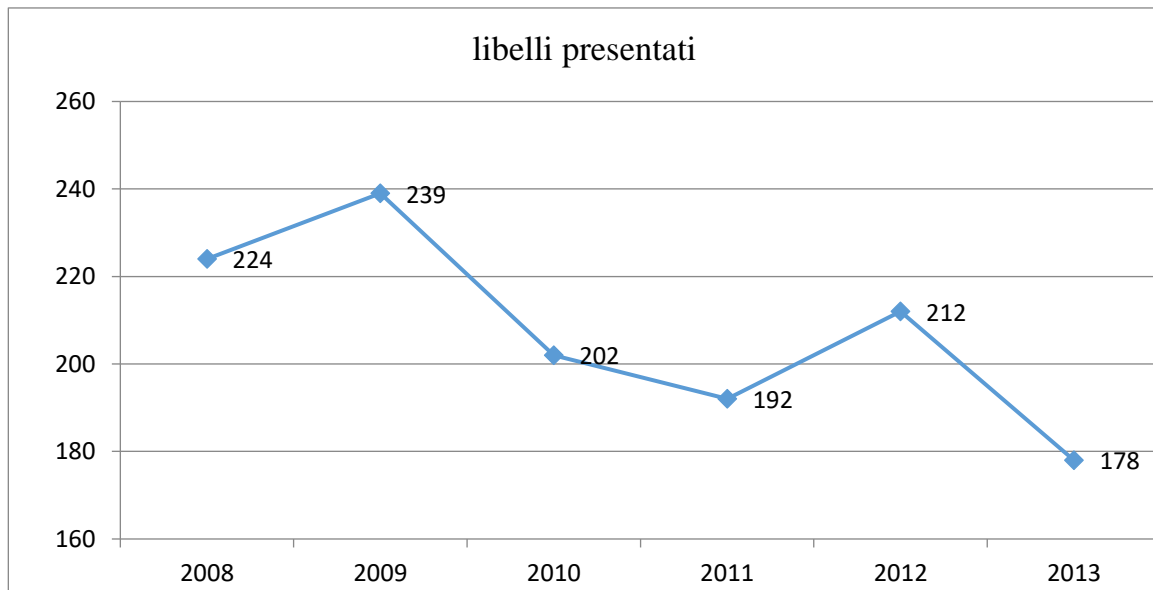
Congratulazioni alla dr.ssa Carlotta Malerba per la nascita a giugno della terzogenita Costanza.

Congratulazioni anche agli avvocati Gloria Bizzotto (PD) e Gianpietro Contarin (VI) ammessi tra gli avvocati di prima esperienza.

## L'attività del Tribunale

I dati relativi all'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto sono in allegato alla presente relazione. Richiamo solo alcuni dei dati presenti.

In primo luogo, nel corso del 2013 sono stati introdotti 178 libelli, registrando un calo significativo rispetto agli anni precedenti, come si può vedere nel grafico sottostante.

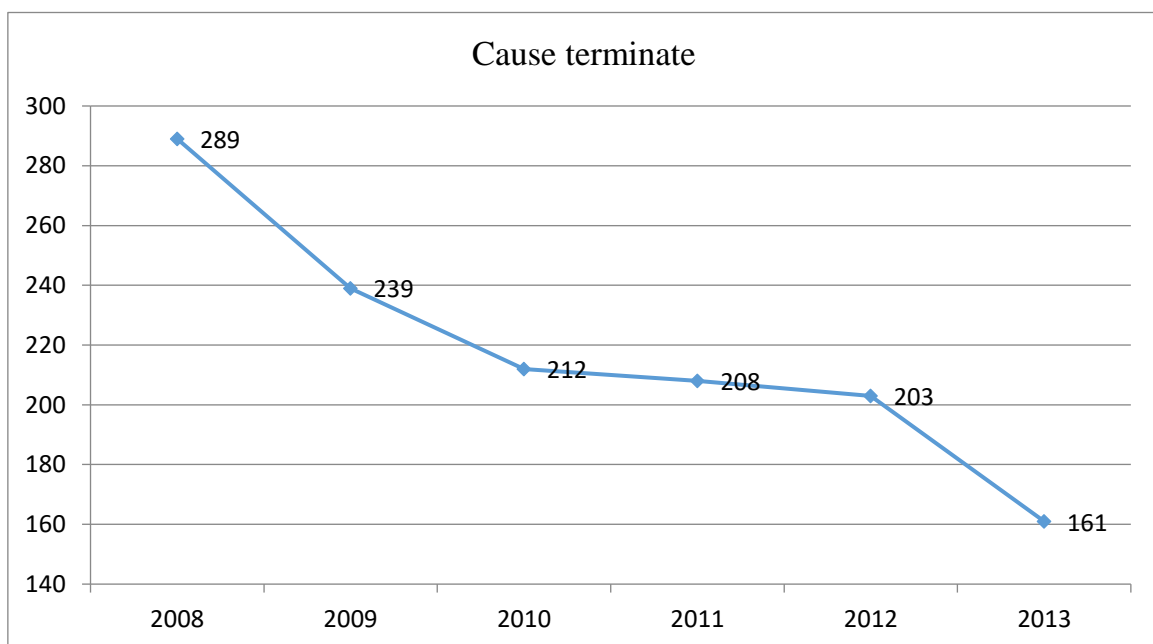


Quali i motivi di questa diminuzione, che sembra essere più accentuata rispetto a una fisiologica fluttuazione nella presentazione del libello e nel tempo – talora lungo – che intercorre tra un colloquio con un esperto (sacerdote, patrono stabile, avvocato), la decisione di introdurre una causa di nullità e la sua effettiva presentazione? Ne possiamo indicare due.

In primo luogo, la diminuzione del numero dei libelli introdotti dipende dalla diminuzione del numero dei matrimoni celebrati. Inoltre, non va dimenticata la diminuita percezione dell'importanza del legame coniugale nella coscienza ecclesiale e sociale. In altre parole, ci si sposa di meno e si chiede in misura minore la nullità del matrimonio perché si ritiene non essenziale il fatto di sposarsi. Ritengo significativo che per molte persone che introducono una causa di nullità matrimoniale presso il Tribunale sia importante soprattutto accostarsi nuovamente ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia,

prima ancora che poter celebrare il matrimonio. In questo quadro generale, il nostro servizio ecclesiale, svolto in diverse modalità e contesti, può e dovrebbe essere utile per aiutare a comprendere il valore del matrimonio e della famiglia, condividendo le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini<sup>1</sup>.

Tornando ai dati dell'attività del Tribunale, a fronte delle 178 cause introdotte, ne sono state terminate 161, di cui 151 con sentenza, cinque per rinuncia, quattro per perenzione e una per morte di uno dei coniugi. La diminuzione del numero di cause terminate rispetto agli anni precedenti, purtroppo, come visualizzato nel grafico sottostante, conferma un trend negativo che dura oramai da parecchi anni.



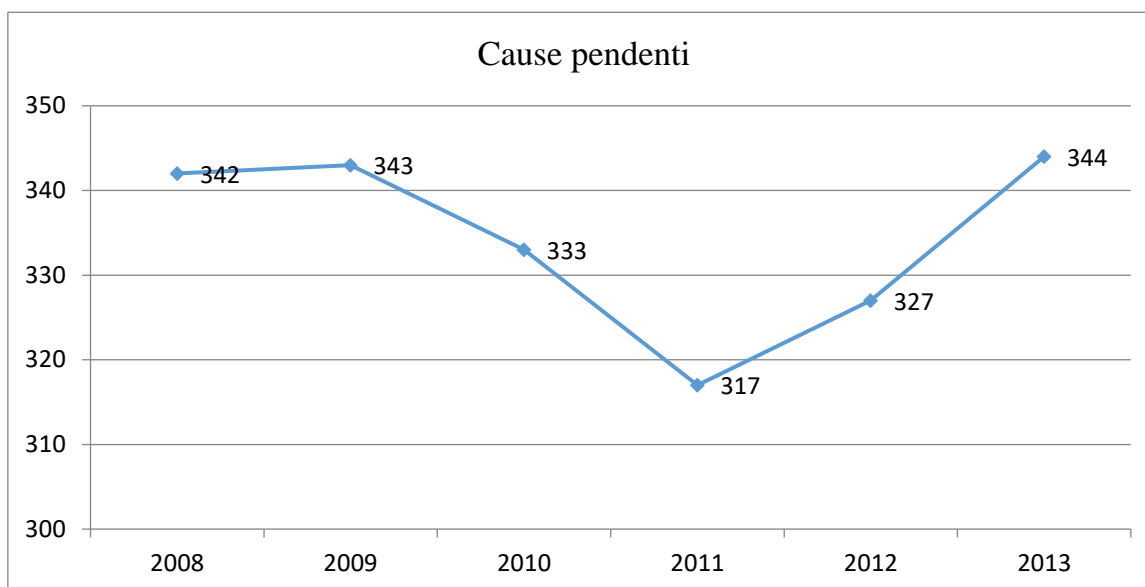
La conseguenza di questi due dati (libelli presentati e cause terminate) è duplice:

- a) l'aumento delle cause pendenti, ossia che sono ancora in attesa di una sentenza di primo grado, che hanno superato nel 2013 il doppio delle cause concluse;

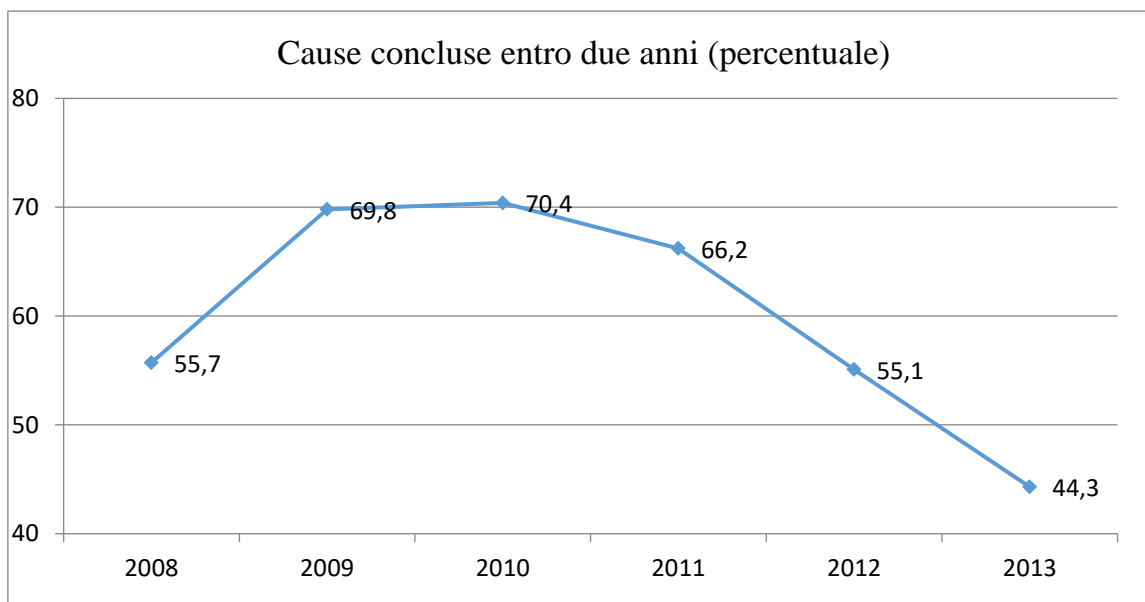
---

<sup>1</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 1.

b) la diminuzione percentuale delle cause terminate entro due anni<sup>2</sup>. Anche in questo caso, la forma grafica permette di evidenziare l'andamento delle cause pendenti nel corso degli anni.



I dati percentuali delle cause terminate entro due anni sono invece i seguenti:



<sup>2</sup> Questo avviene sebbene il can. 1453 prescriva che «giudici e tribunali provvedano, salva la giustizia, affinché tutte le cause si concludano al più presto, di modo che non si protraggano più di un anno nel tribunale di prima istanza, e non più di sei mesi nel tribunale di seconda istanza».

Mi permetto di far presenti due possibili motivi di tale evoluzione dell'attività del Tribunale. Anzitutto, è presente una maggiore conflittualità tra i coniugi coinvolti nel procedimento. Questo può portare, nel corso della fase istruttoria, a una presentazione unilaterale di alcune vicende, oppure a incrementare ulteriormente dissapori o divergenze presenti (o derivanti) dal procedimento civile per la separazione e la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Talora le parti (attore e convenuto) si contrappongono per motivi estranei alla logica ecclesiale e alla stessa causa. Altre volte la parte convenuta non partecipa al processo, rendendo difficile la causa oppure dilatando i tempi del procedimento. Questo atteggiamento spesso dipende dalla mancata percezione della specificità del procedimento canonico, il cui scopo non è attribuire la colpa o la responsabilità del naufragio della vita coniugale, oppure dare ragione all'uno contro l'altro, quanto piuttosto cercare insieme la verità. Molta energia e tempo viene occupato per cercare di far capire questa logica ecclesiale e dichiarativa (della nullità o meno del vincolo matrimoniale) alle parti, talora anche ai testi. Penso che tutti sperimentiamo questa situazione e le fatiche conseguenti.

In secondo luogo, influisce la progressiva diminuzione dei sacerdoti che si dedicano all'ufficio di giudice presso il nostro Tribunale regionale. Un minor numero di giudici (di cui uno soltanto laico) comporta necessariamente un tempo maggiore per istruire la causa, giungere alla decisione e, infine, stendere la sentenza. Di per sé, l'organico del Tribunale permetterebbe una celere risposta alle persone che chiedono la nullità del loro matrimonio. A fronte di questo, tuttavia, bisogna considerare come quasi tutti i giudici ricoprono altri incarichi e uffici che comportano un consistente impegno di studio e di lavoro (per esempio: docente, cancelliere, vicario giudiziale diocesano, parroco, ecc.). La consistenza dell'organico del Tribunale deve quindi tener conto dell'effettiva disponibilità di tempo (spesso ridotto) per l'esercizio del ministero presso il Tribunale. Inoltre, la collocazione nel territorio delle sedi istruttorie, al fine di facilitare la partecipazione delle persone al procedimento, comporta il vantaggio che molti giudici possono svolgere questo

loro ufficio senza venir meno agli altri uffici o incarichi loro assegnati. Di converso, tuttavia, la mancata uniformità di presenza dei giudici nelle diverse diocesi, comporta una certa disomogeneità nel carico di lavoro e, quindi, anche nel tempo necessario per lo svolgimento di una istruttoria e per la stesura di una sentenza. È opportuno anche ricordare come non tutti i giudici svolgono istruttorie (suppliscono in questo gli uditori, specie in alcune sedi), o stendono le sentenze, altro aspetto – prezioso e nascosto – dell’attività del giudice.

In questa situazione, ciascuno di noi, a fronte della situazione concreta in cui si trova, è chiamato a svolgere diligentemente il proprio compito, sapendo che «dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia»<sup>3</sup>. In questo modo, si continua e si approfondisce un positivo stile di collaborazione e di confronto tra le diverse figure che operano all’interno del Tribunale. Questo stile sa unire al rispetto della normativa e delle formalità richieste nel procedimento canonico la capacità di confronto e di effettiva e utile collaborazione. Esemplificando, possiamo riferirci ad alcuni aspetti: un incontro con le persone che aiuti a comprendere la specificità del procedimento canonico e l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio; la capacità di chiedere e ascoltare (nei colloqui preliminari e nell’istruttoria), facendo emergere quanto effettivamente serve; la modalità di presentazione del libello, confacente a quanto richiesto dalla normativa (cfr. can. 1504 e DC 116), oltre che dal Regolamento e da quanto utile a partire dalla singola causa concreta; l’intuizione nel presentare quegli elementi di prova che, oltre che essere leciti, siano anche utili nella causa concreta (cfr. can. 1527 § 1); la stesura di osservazioni – dopo la conclusione in causa – che evidenzino gli aspetti favorevoli o contrari alla domanda presentata; la stesura di una sentenza che sappia essere comprensibile nel suo ragionamento anche alle parti interessate, quasi mai esperte in materia.

---

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Allocuzione agli uditori della Rota romana*, 24 gennaio 2014.

Sembra opportuno porre in questa sede due ulteriori specificazioni, che spero aiutino a rendere ancora più intelleggibili i dati presentati nelle tabelle. La prima riguarda i criteri con cui vengono indicate le diocesi delle cause introdotte in primo grado (cfr. tabelle nn. 17-22). Queste sono individuate facendo riferimento ai criteri di cui al can. 1673<sup>4</sup>, ossia il luogo di celebrazione del matrimonio, oppure di domicilio o quasi domicilio della parte convenuta o della parte attrice oppure, infine, della prevalenza delle prove. Non esiste, quindi, coincidenza automatica tra sede istruttoria e diocesi indicata per la causa introdotta, pur se c'è un alto grado di coincidenza.

La seconda precisazione riguarda i capi di nullità introdotti (cfr. tabella n. 6). Si nota la prevalenza dei capi di incapacità di cui al can. 1095, nn. 2 e 3 e di esclusione dell'indissolubilità del vincolo e della prole. Tutti gli altri capi introdotti, sommati tra loro, non arrivano al 9% del totale. I sette capi di nullità indicati tra gli "altri capi" riguardano l'esclusione del *bonum coniugum* (in quattro casi) e, in una ricorrenza per ogni capo, l'esclusione della sacramentalità, l'impotenza, il difetto di forma. Questo conferma una tendenza presente già da tempo nel Tribunale. Dal 1990 al 2013, infatti, solo tre capi di nullità superano la "soglia" del 5% rispetto ai capi presentati: l'incapacità (22,56%), l'esclusione della prole (29,51%), e l'esclusione dell'indissolubilità (29,84% del totale)<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> «Sulle cause di nullità del matrimonio, che non siano riservate alla Sede Apostolica, è competente: 1° il tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato; 2° il tribunale del luogo in cui la parte convenuta ha il domicilio o il quasi-domicilio; 3° il tribunale del luogo in cui la parte attrice ha il domicilio, purché entrambe le parti risiedano nel territorio della stessa Conferenza Episcopale e il Vicario giudiziale del domicilio della parte convenuta, udita la medesima, sia d'accordo; 4° il tribunale del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove, purché si aggiunga il consenso del Vicario giudiziale del domicilio della parte convenuta, il quale prima la interroghi, se mai abbia qualcosa da eccepire».

<sup>5</sup> Analizzando i dati dall'inizio dell'attività del TERT (nel 1940) al 31 dicembre 2013, risulta come siano solo cinque i capi di nullità che superano la soglia percentuale del 5%. Si tratta della simulazione totale (7,02%), del timore (7,70%), dell'incapacità (20,27%), dell'esclusione dell'indissolubilità (25,14%), dell'esclusione della prole (26,44%).

## Il contesto ecclesiale

L'attuale contesto ecclesiale è caratterizzato da un senso di attesa e di riflessione, visto anche l'ormai prossima III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, avente per tema "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*". Il Documento preparatorio presenta anche uno specifico riferimento all'operato dei Tribunali<sup>6</sup>.

È evidente la «crisi culturale profonda» che attraversa la famiglia, crisi comune a «tutte le comunità e i legami sociali». Si deve considerare che

«Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende a essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i vescovi francesi, non nasce "dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale"»<sup>7</sup>.

Viviamo infatti in «una *crisi antropologica*», in cui «l'individualismo e il consumismo mettono in discussione la cultura tradizionale della famiglia; le *condizioni economiche e lavorative* rendono spesso difficile la convivenza e la coesione in seno alla famiglia»<sup>8</sup>. In questo contesto,

---

<sup>6</sup> «Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?» (punto 4, lettera f).

<sup>7</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 66.

<sup>8</sup> W. KASPER, *Il vangelo della famiglia*, Brescia 2014, p. 7. Il testo riprende la relazione tenuta dal Cardinale, su invito di papa Francesco, davanti al Concistoro straordinario dei cardinali (20 e 21 febbraio 2014). Tale testo «doveva fornire una base teologica per il successivo dibattito

«il numero di coloro che hanno paura di fondare una famiglia o che falliscono nella realizzazione del loro progetto di vita è aumentato in modo drammatico, come anche quello dei bambini che non hanno la fortuna di crescere in una famiglia ordinata»<sup>9</sup>.

In tale profonda crisi, «tanti ritengono che nella loro situazione *non sia vivibile*»<sup>10</sup> il vangelo del matrimonio e della famiglia. Questo comporta che

«quando parliamo della famiglia e della bellezza della famiglia, non possiamo partire da un'irrealistica immagine romantica. Dobbiamo *vedere anche le dure realtà* e partecipare alla tristezza, alle preoccupazioni e alle lacrime di molte famiglie. [...] Non dobbiamo cedere alla tentazione di idealizzare il passato e poi, come va di moda in alcuni ambienti, vedere il presente come mera storia di decadenza. Il rimpianto dei bei vecchi tempi e le lamentele sulle giovani generazioni esistono da quando esiste una generazione più vecchia. Non è solo la Chiesa ad essere – come ha detto Papa Francesco – un ospedale da campo, ma anche *la famiglia è un ospedale da campo*, con molte ferite da fasciare e tante lacrime da asciugare, e dove bisogna continuare a creare riconciliazione e pace»<sup>11</sup>.

Questa situazione ci spinge a fare nostro lo stile di pastore al quale tutti siamo chiamati:

«Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità

---

fra i cardinali e introdurre così una discussione pastorale, teologicamente motivata, nel prossimo processo sinodale al Sinodo straordinario dei vescovi, nell'autunno 2014, e al Sinodo ordinario dei vescovi, nel 2015. Con il consenso del papa si dovevano affrontare in questa relazione anche questioni discusse talora in modo controverso nella Chiesa» (*l. cit.*, p. 5).

<sup>9</sup> *L. cit.*, pp. 7-8.

<sup>10</sup> *L. cit.*, p. 33.

<sup>11</sup> *L. cit.*, p. 24.

oggettiva delle sue azioni (cfr. Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr. Mt 7,1; Lc 6,37)»<sup>12</sup>.

Come operatori del Tribunale ci troviamo inseriti in tale contesto, che chiede la nostra attenzione e il nostro discernimento. In tale cornice è utile accennare ad alcuni atteggiamenti, ripresi da due recenti interventi di papa Francesco alla Curia romana (21 dicembre 2013) e agli uditori della Rota romana (24 gennaio 2014)<sup>13</sup>:

- Maturità umana, ossia capacità di entrare in profondità nella situazione delle parti in causa, studiando a fondo gli atti e tutti gli elementi utili per il giudizio;
- Professionalità, ossia conoscenza della disciplina, capacità di studio e di aggiornamento, comprensione della specificità del processo matrimoniale, capacità di coniugare rispetto della normativa e tatto pastorale;
- Spirito di servizio, a imitazione del Buon Pastore, che si prende cura della pecorella smarrita, che sa mettersi a servizio delle persone e che per primo tende alla santità di vita.

Mi auguro che queste riflessioni, seppure solo abbozzate, possano essere utili nella nostra collaborazione al Tribunale regionale e nello svolgimento dei nostri compiti, e ci introducano nella relazione che viene proposta quest'anno, affidata a don Cristiano Arduini, della diocesi di Padova, che desidera porsi nel crinale tra teologia e diritto, tra riflessione sul matrimonio e prassi giudiziaria. I suoi studi e il suo ministero ci saranno certamente di aiuto<sup>14</sup>. Lo ringraziamo vivamente del suo intervento e ci disponiamo ad ascoltarlo.

---

<sup>12</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 172.

<sup>13</sup> Il testo dell'allocuzione agli uditori della Rota romana è posto in appendice al presente testo.

<sup>14</sup> Don Cristiano Arduini ha conseguito il dottorato in Teologia Morale presso l'Istituto Giovanni Paolo II della Pontificia Università Lateranense in Roma. È docente di Bioetica morale

# **Discorso del Santo Padre Francesco al Tribunale della Rota romana, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario**

Sala Clementina

Venerdì, 24 gennaio 2014

Cari Prelati Uditori, Officiali e Collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana,

vi incontro per la prima volta, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Saluto cordialmente il collegio dei Prelati uditori, ad iniziare dal Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Saluto poi gli Officiali, gli Avvocati e gli altri collaboratori, come pure i membri dello Studio rotale. Questo incontro mi offre l'opportunità di ringraziarvi per il vostro prezioso servizio ecclesiale. La mia riconoscenza va in particolare a voi, Giudici rotali, che siete chiamati a svolgere la vostra delicata opera in nome e per mandato del Successore di Pietro.

La dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa. L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo, volta alla cura spirituale del Popolo di Dio, ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al Popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale. Inoltre, cari Giudici, mediante il vostro specifico ministero, voi offrite

---

sessuale e familiare nell'Istituto superiore di scienze religiose di Padova. Dal 2009 ricopre l'incarico di Delegato vescovile dell'Ufficio per la famiglia.

un competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti.

Vorrei ora tracciare un breve profilo del giudice ecclesiastico. Anzitutto il profilo umano: al giudice è richiesta una maturità umana che si esprime nella serenità di giudizio e nel distacco da vedute personali. Fa parte anche della maturità umana la capacità di calarsi nella mentalità e nelle legittime aspirazioni della comunità in cui si svolge il servizio. Così egli si farà interprete di quell'*animus communitatis* che caratterizza la porzione di Popolo di Dio destinataria del suo operato e potrà praticare una giustizia non legalistica e astratta, ma adatta alle esigenze della realtà concreta. Di conseguenza, non si accontenterà di una conoscenza superficiale della realtà delle persone che attendono il suo giudizio, ma avvertirà la necessità di entrare in profondità nella situazione delle parti in causa, studiando a fondo gli atti e tutti gli elementi utili per il giudizio.

Il secondo aspetto è quello giudiziario. Oltre ai requisiti di dottrina giuridica e teologica, nell'esercizio del suo ministero il giudice si caratterizza per la perizia nel diritto, l'obiettività di giudizio e l'equità, giudicando con imperturbabile e imparziale equidistanza. Inoltre nella sua attività è guidato dall'intento di tutelare la verità, nel rispetto della legge, senza tralasciare la delicatezza e umanità proprie del pastore di anime.

Il terzo aspetto è quello pastorale. In quanto espressione della sollecitudine pastorale del Papa e dei Vescovi, al giudice è richiesta non soltanto provata competenza, ma anche genuino spirito di servizio. Egli è il servitore della giustizia, chiamato a trattare e giudicare la condizione dei fedeli che con fiducia si rivolgono a lui, imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecorella ferita. Per questo è animato dalla carità pastorale; quella carità che Dio ha riversato nei nostri cuori mediante «lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). La carità – scrive san Paolo – «è il vincolo della perfezione» (Col 3,14), e costituisce l'anima anche della funzione del giudice ecclesiastico.

Il vostro ministero, cari giudici e operatori del Tribunale della Rota Romana, vissuto nella gioia e nella serenità che vengono

dal lavorare là dove il Signore ci ha posti, è un servizio peculiare a Dio Amore, che è vicino ad ogni persona. Siete essenzialmente pastori. Mentre svolgete il lavoro giudiziario, non dimenticate che siete pastori! Dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia.

Cari fratelli, vi ringrazio e vi incoraggio a proseguire il vostro munus con scrupolosità e mitezza. Pregate per me! Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

## INTERVENTO DEL MODERATORE

*S.E. Mons. Francesco Moraglia<sup>(\*)</sup>*

Signor Vicario Giudiziale,  
Vicari giudiziali aggiunti,  
Giudici,  
Difensori del vincolo,  
Avvocati,  
Operatori tutti del Tribunale,  
Gentili invitati.

Lo scorso anno iniziavo questo saluto ricordando come non possa essere oggetto di discussione che i tribunali ecclesiastici siano a pieno titolo parte della comunità ecclesiastica e che svolgano, tramite il loro giudicare, un'azione che è eminentemente pastorale e, cioè, a servizio del bene delle anime.

La costante riduzione dei libelli presentati, rilevata oggi dal Vicario Giudiziale, potrebbe indurre ad una progressiva svalutazione della rilevanza del Tribunale Ecclesiastico, ad una disistima per tale ministero e a farne mettere in dubbio il senso e l'utilità. La stessa analisi offerta dal Vicario giudiziale - pur con tutte le cautele, giustamente specificate - potrebbe spingere in tale direzione, soprattutto nella misura in cui si legghi tale andamento sia all'oggettiva diminuzione dei matrimoni celebrati sia alla sempre più confusa e pallida percezione della rilevanza del legame coniugale nella coscienza della società in generale e, per riflesso, dei battezzati in particolare.

In proposito Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, sottolinea la «crisi culturale profonda» che accomuna «la famiglia

---

<sup>(\*)</sup> Patriarca di Venezia, Presidente della Regione Ecclesiastica Trivento, Moderatore del TERT

... come tutte le comunità e i legami sociali», per cui «il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno» (EG n.66).

Tali considerazioni non possono non interrogare chi opera nei Tribunali Ecclesiastici, quasi si potesse (dovesse?) dubitare dell'utilità di continuare ad impegnarsi in un servizio ecclesiale così impegnativo. Con una metafora di carattere commerciale sarebbe possibile cominciare a parlare del Tribunale ecclesiastico come di un "prodotto senza mercato"? E, se così stanno le cose, ha ancora senso preoccuparsi per la diminuzione progressiva dei giudici? Se nel breve termine ciò si riflette su un allungamento dei tempi per le decisioni, in un futuro forse così lontano potremmo trovarci a non aver bisogno di giudici ecclesiastici in così gran numero?

Sono domande evidentemente importanti a cui non sarebbe adeguato rispondere solo con qualche considerazione di carattere qualitativo. Vi invito, tuttavia, a partire da queste stesse domande e per riconfermarvi nel ruolo ministeriale del Tribunale, a tornare alla ragione fontale del suo esistere, non riducendola ad una questione di numeri o di apprezzamento sociale.

Non si può non aver presente infatti - come proprio Papa Francesco ha voluto ricordarci - che la fragilità della famiglia è «particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (EG n. 66), perché il matrimonio ha un «contributo indispensabile» da offrire alla società, che «supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia» (EG n. 66).

Se dunque, sul modello di Gesù, «l'evangelizzatore per eccellenza», tutti i battezzati sono chiamati a identificarsi «specialmente con i più piccoli» e a prendersi cura «dei più fragili della Terra», dobbiamo con coraggio dire che anche le famiglie - in

formazione, formate e infrante - costituiscono situazioni di fragilità di cui è urgente «avere cura».

Tutti gli operatori del Tribunale Ecclesiastico sono chiamati ad essere sempre più attuazione «della sollecitudine pastorale del Papa e dei Vescovi» per quei fedeli che, rivolgendosi loro «con fiducia», sono come la «pecorella ferita» bisognosa delle cure del Buon Pastore.

Vi esorto, dunque, ad esercitare con serena consapevolezza il vostro ministero, anche se le circostanze vi sembrano sempre più sfavorevoli, anche se il vostro ruolo sembra sempre meno riconosciuto. Continuate il vostro impegno - perché so che già lo fate - sia nella linea per così dire “preventiva”, offrendovi con competente disponibilità per la formazione delle coppie al matrimonio e mostrando la bellezza della vita coniugale in Christo, sia col prendervi cura delle persone che si trovano con un matrimonio fallito, riconoscendo anche in queste una di quelle «nuove forme di povertà e fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente».

Tutto questo però - occorre dirlo con chiara franchezza - può essere ridotto in un attimo a un vano discorso di circostanza. Basta che venga meno un elemento essenziale dell'operatore del Tribunale Ecclesiastico: una vera vita di fede realizzata nella piena appartenenza alla comunità cristiana. L'operatore del Tribunale Ecclesiastico che non ha una sana vita spirituale, che non prega, che non confessa con regolarità il proprio peccato, che non si nutre del Pane del Cielo, che non dedica tempo all'adorazione della Santissima Eucaristia, che non approfondisce le ragioni e i contenuti del proprio credere, non sarà mai realmente adeguato al ministero richiesto. Potrà anche essere un ottimo tecnico - ed è chiaro che, se non lo fosse, mancherebbe di una qualità essenziale! - ma non sarà mai in grado di chinarsi sul fratello ferito riconoscendo in lui il Cristo sofferente.

Invocando il Signore Gesù perché questa Santa Quaresima sia veramente per tutti un tempo di conversione, dichiaro aperto il nuovo anno giudiziario.

## **LA BELLEZZA DELL'AMORE**

### **Attenzioni pastorali e giuridiche nelle cause di nullità matrimoniale**

*Don Cristiano Arduini\**

Per tentare un affondo morale e pastorale di ciò che è in gioco in una relazione amorosa e in un approccio di sostegno che viene da un Tribunale ecclesiastico, poniamoci due domande di fondo che focalizzano la riflessione: Che cosa fa bello e grande un amore? Come, da patrono stabile, difensore del vincolo, avvocato, giudice, uditore posso servire la bellezza dell'amore?

#### **Che cosa fa bello e grande un amore?**

L'approccio fenomenologico e la Rivelazione biblica ci dicono che sono necessari almeno tre elementi: un'intuizione, un'arte, una grazia!

L'intuizione è quella che troviamo narrata nei primissimi capitoli del Genesi: in quelle pagine si racconta della vitalità degli animali, del fragore delle cascate e dei mari e del lavoro dell'uomo. Adamo appare, infatti, assai indaffarato nello scegliere il nome di tutte le specie di rettili, volatili e mammiferi che gli compaiono dinanzi; dalla formica all'elefante, dal cane alla giraffa, dal barboncino al cavallo, ben un milione di specie di animali attirano la sua curiosità. E poi? E poi c'è la terra da lavorare per sopravvivere; sopravvivere per lavorare! Alla sera, stanco, prostrato dalle fatiche del giorno, esausto fino a non poterne più, apre la sacca delle provviste e che trova? Una mela. Prontamente riflette: «Tutto qua? Che noia: non merito di vivere solo per lavorare. Il lavoro, da solo,

---

\* Delegato diocesano per la Pastorale familiare della diocesi di Padova e Giudice uditore del TERT

non fa bella la vita!». E con questo pensiero s'addormenta. Il sonno è l'anticipo della morte.

Ma, una sorpresa, un risveglio immemorabile, un incontro originale l'attende. Si tratta di un incontro che cambierà per sempre la sua esistenza, l'incontro con Eva, la quale lo attira a sé fascinosamente: «Oh, questa sì che è ossa dalle mie ossa e carne della mia carne!». Adamo scopre che, fuori di sé, non ci sono solo animali da cui difendersi, intemperie da cui ripararsi o fatiche da affrontare, ma qualcuno a cui tendere, Eva, un bene che l'attira. Adamo si sente rapito in un'estasi che non conosceva prima, si risveglia ad una trascendenza che era rimasta sopita, si sente chiamato dalla bellezza che ora è lì per lui. Non è un caso se, in greco, bello si dice kalòs, da cui kalein, "chiamare". Adamo si sente chiamato dalla bellezza e intuisce «Che bello vivere, che bello lavorare, che bello faticare sotto il sole se tutto questo lo posso condividere con te, Eva, mia amica, mia compagna, mia sposa. Che gioia vivere, lavorare, faticare se lo posso fare pensando a te! Beato me, chiamato in maniera fascinosa ad entrare in comunione con te! Eva te lo voglio dire con il cuore in mano: Sei il più bel dono che mi sia capitato nella vita! Quanto è buono che tu ci sia!». L'intuizione biblica, valida per l'Adamo di ogni tempo, può essere espressa così: "Adamo, guarda che sei creato per qualcosa di più grande di te. Adamo ed Eva siete stati creati per una comunione d'amore!".

Un'arte. L'intuizione della comunione è fascinosa ma, per costruire una bella relazione d'amore, da sola non basta. Non è sufficiente il movimento della sensibilità, del sentimento, per costruire un capolavoro d'amore. Così come Andrea Bocelli e la sua voce non sono diventati artisti dall'oggi al domani pur essendo stati folgorati dal fascino della musica, anche due innamorati, folgorati dal fascino di una promessa di comunione amorosa, sono chiamati ad acquisire un'abilità creativa nel comporre azioni di comunione. Adamo intima alla donna: «Eva lascia stare tutto stasera perché voglio uscire a passeggiare con te». E lei: «Adamo ma non hai sentito il profumo del

risotto con i finferli che ho preparato per te? Oggi è l'anniversario del nostro primo incontro!». La dimenticanza e la distrazione di Adamo appaiono qui sgraziate e stonate. Non è facile costruire azioni di comunione.

Non basta, dunque, volere amare ma che tutte le facoltà siano orientate ad amare il proprio diletto, la propria diletta: la volontà, la ragione, l'affetto con i suoi impulsi, la sua immaginazione, la sua fantasia e il suo desiderio. E che lo siano in una forma superlativa. Amare è un'arte e tale arte ha bisogno di una virtù pratica. Virtù viene dal greco aretè che significa eccellenza e la virtù specifica degli innamorati è la castità. Castità potrebbe sembrare un termine desueto e castrante! Ma, Adamo sa bene che, se non apprende a custodire uno sguardo casto verso Eva, egli non riuscirà a costruire una comunione profonda e gioiosa con lei in quanto finirà per trattarla come oggetto di godimento e piacere. Egli la desidera ma, ancor più, desidera che Eva liberamente si doni a lui. Per questo, vuole allenarsi a possederla nel distacco. Castità viene dal latino castus-agere che rimanda alla parola argine, regola, castigo. Ma, allora, Adamo dovrebbe castigare il proprio desiderio, sopprimere il proprio impulso erotico, non darsi il permesso di provare piacere nel toccare Eva? Se è così, la castità non è per lui; anzi, veramente potrebbe causargli malattie! Vale la pena, allora, integrare la spiegazione con la radice greca di castità che è sofrosune e che significa "affetto intelligente". Nella lingua russa, castità si dice tzielomudrie che significa saggezza e bellezza integrale.<sup>15</sup> Castità, dunque, è affetto che guarda ad Eva nella sua bellezza complessiva, nella sua preziosità intrinseca, nella sua unicità. Come leggiamo in tanti testi letterari "Tu non mi piaci più solo per il colore dei tuoi occhi o la profondità del tuo sguardo, ma perché tu sei tu e sei il dono per me da sempre aspettato. E, io ti dico che, d'ora innanzi, cercherò di custodire

---

<sup>15</sup> Cfr. E. STEFANYAN, *La novità dell'amore e la trasformazione dell'universo in Vladimir Soloviev*, in *L'azione, fonte di novità*, a cura di J.J. Perez-Soba e E. Stefanyan, Siena 2010, pp. 351-361.

nei miei pensieri, nella mia immaginazione, nella mia memoria, il tuo volto, la tua voce, i tuoi desideri. E mi allenerò a plasmare il mio affetto, a sentire in due, a pensare in due, a volere in due, a desiderare in due, anche se a volte non ne avrò consapevolezza. Ciò che desidero è la nostra comunione in una concordia di bene che vorremo insieme. Voglio la virtù della castità, un amore capace di consegnarsi a te, Eva, mia amata, nel dono di tutto me stesso. La mia e la tua ragione stabiliranno la misura di ciò che è nostro bene. Non mi interessa più un amore che seduce, incuriosisce e poi abbandona e lascia soli. Voglio un amore eccellente, un amore casto. Nel mio sguardo casto, Eva, tu potrai trovare te stessa, da me coraggiosamente e teneramente amata. Tu sei unica ed è per te che pronuncerò la parola a-more, tu non morirai! Ti dono il mio sguardo casto, il mio affetto intelligente che sa leggere e custodire dentro di te e dentro di me, stabilmente, facilmente e con gioia, lo spazio di intimità in cui tu sei presente come il tesoro più prezioso che io possegga!”.

Un grazia. Adamo indugia ancora in una domanda riflessa: «Ma come è possibile che io interpreti, guidi, plasmi i miei affetti verso il bene della comunione con te anche nei momenti in cui entriamo in conflitto e saremmo tentati di scaricare le colpe l’uno sull’altra? Dopo la frattura originaria, riconoscere la presenza di te amata in me non sempre mi è sufficiente. Riconoscere la ricchezza e l’amore con cui tu, Eva, hai colmato il mio cuore che sembrava destinato ad una terribile solitudine talvolta non è immediato. Tu sei stata e sei un dono incommensurabile per me! La tua presenza affettiva di amata in me ha fatto sì che io trovassi la ragione del mio esistere, il gusto dei miei passi, il desiderio di uscire dal torpore della mia noia. E, tuttavia, la mia fragilità tende a porre me egoisticamente al centro della relazione nonostante i miei sforzi d’artista». Allora, l’Adamo dei nostri giorni potrebbe ritrovare fiducia riconoscendo come «Nel giorno in cui ci siamo sposati, il sacerdote ha steso la mano su di noi effondendo la grazia dello Spirito di Gesù, lo Spirito Santo, lo Spirito che

abbiamo ricevuto più volte nella Confessione e nell'Eucarestia. Quello spirito ancora oggi ci tocca e coadatta la nostra carne, gli affetti, la ragione e la volontà ad amarci come Cristo ha amato la sua gente, la sua Chiesa, di un amore energetico e tenero, forte e mansueto, che si esalta e si dispera, che ride e che piange, che tocca e risana, che perdona e consola, che abbraccia la croce con tutto se stesso, che non molla mai per il bene dell'amata/o. Così, sì proprio così, vogliamo amarci "da Dio": il nostro amore coniugale, permeato dallo Spirito di Gesù, può diventare divino, carità coniugale. D'ora in avanti, sarà l'amore di Dio a custodirci, a permeare il nostro sentire, pensare e volere, a corroborare la nostra castità e a compiere la promessa del "per sempre"».

### **Che cosa, dunque, fa bello e grande un amore?**

“Amarsi lasciandosi permeare dall'amore di Gesù che, piano piano, aiuta uomo e donna a plasmare e deificare il loro affetto e la loro sessualità verso il bene della comunione totale e reciproca nella virtù della castità. Nello sguardo casto della donna, che desidera il bene dell'amato, l'Adamo di tutti i tempi ritrova se stesso e ha fiducia che, nel suo sguardo casto, l'Eva di ogni tempo ritrovi se stessa. Tale amore partecipa così di un amore più grande, l'amore di Gesù per la sua Chiesa”.<sup>16</sup>

Se questo è il disegno di Dio per l'uomo e la donna, se tale appare la verità, la bellezza e la grandezza dell'amore, come, da patrono stabile, difensore del vincolo, avvocato, giudice, uditore posso servire la bellezza dell'amore?

---

<sup>16</sup> Il presente testo è una libera interpretazione di alcuni spunti offerti dal professore Josè Noriega, del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, in data 14 novembre 2010, presso un Convegno organizzato ad Assisi dalla Commissione episcopale per la famiglia e la vita, avente per titolo "La bellezza dell'amore sponsale". Cfr. J. NORIEGA, *Il destino dell'eros*, Bologna 2006.

Prestando fede a tre principi morali, supportati da tre icone evangeliche, che scaturiscono immediatamente da questa descrizione biblica dell'amore coniugale e che ora diventano anche principi pastorali.

Il primo è diventare custodi della bellezza dell'amore con lo sguardo proiettato verso l'orizzonte che chiama uomo e donna ad una comunione sponsale, e per questo totale-indissolubile, di vita: il dono promesso e agito dagli sposi è permeato dalla grazia divina che chiede la definitività di un voto. Tale è il sacramento del matrimonio.

Per comprendere meglio questo principio, pensiamo al coraggio e alla delicatezza con cui Gesù conduce la donna samaritana nelle pieghe dei suoi affetti frammentati, nell'acqua intorbidita da scelte sbagliate e nella profondità della sua sete d'amore pieno e compiuto di cui il pozzo è metafora. Con pazienza, il maestro conduce la donna a dare un nome al proprio disagio, a prendere consapevolezza dei passi compiuti, a comprendere come solo un amore più grande, un'acqua sorgiva, e che non smette di fluire, è buona per costruire una felice e duratura comunione di vita.

L'amore ha origine in Dio, fluisce da Lui ed è ancora Lui che propizia l'incontro amoroso tra un uomo e una donna. Il fascino e la promessa di comunione, immanenti ad ogni incontro amoroso, precedono la libertà umana e, chiamando quest'ultima a costruire una relazione che vuole il bene dell'amato/a, ne mostra in Gesù Cristo la forma esemplare: nel vangelo, vi è un uomo energico e tenero, forte e mansueto, che si esalta e si dispera, che tocca e risana, che incoraggia e perdona e che abbraccia la croce con tutto il proprio cuore, uno che non smette mai di amare! Ricordo a tal proposito, con un pizzico di commozione, la vicenda di due giovani molto differenti nella sensibilità e nella formazione. L'una era cresciuta nella propria parrocchia che teneva come seconda casa: qui aveva conosciuto Gesù, era diventata animatrice dei gio-

vanissimi, guidava con maestria e dedizione il coro dei giovani. L'altro era un appassionato escursionista, amava scarpinare in montagna e frequentava della parrocchia solo il campo da basket. Lì si conobbero, provarono attrazione, si innamorarono. Poi venne quasi naturale celebrare il matrimonio ma, subito dopo, ella lasciò prima l'eucaristia domenicale con la direzione del coro e quindi l'animazione del gruppo adolescenti per seguire la passione del marito. Le promesse da parte di lui di un figlio rimasero solamente un'intenzione sulla carta ma niente più. Finché ella rivangava questo passato, scoppiò in pianto. Credendo di mostrarle vicinanza, mi permisi di verbalizzare quanto sentiva come dramma: «Forse ti dispiace di non aver fatto abbastanza per tenere unita la coppia» dissi io. «No, no –replicò lei- la cosa che più getta disprezzo su di me è che un giorno ho abbandonato il Signore». L'amore realizza la promessa solo se è custodito e sostenuto da Dio, sorgente di ogni amore, orizzonte di ogni amore.

In questo senso, appaiono di grande conferma circa la verità dell'amore, in quanto dicono continuità della Tradizione della Chiesa, le affermazioni degli ultimi tre pontefici. Giovanni Paolo II sostiene: «“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”. Citando queste parole quasi in extenso, per intero, Cristo dà loro un ancor più esplicito significato normativo. Il significato normativo è plausibile in quanto Cristo non si limita soltanto alla citazione stessa, ma aggiunge: “Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Quel “non lo separi” è determinante. Alla luce di questa parola di Cristo, Gen 2,24 enuncia il principio dell'unità ed indissolubilità del matrimonio come il contenuto stesso della parola di Dio, espressa nella più antica rivelazione».<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, Roma 2003, catechesi I, n. 3.

Benedetto XVI, nella sua enciclica d'esordio così si esprime: «Due sono qui gli aspetti importanti: l'eros è come radicato nella natura stessa dell'uomo; Adamo è in ricerca e «abbandona suo padre e sua madre» per trovare la donna; solo nel loro insieme rappresentano l'interezza dell'umanità, diventano «una sola carne». Non meno importante è il secondo aspetto: in un orientamento fondato nella creazione, l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione. All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano».<sup>18</sup>

Papa Francesco insiste nella sua ultima esortazione: «La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».<sup>19</sup>

Ecco, dunque, l'indicazione pratica: aiutare le persone, con coraggio e delicatezza, a fare anamnesi della propria vicenda prematrimoniale e sponsale ma sempre custodi della verità

---

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, n. 11.

<sup>19</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 66.

dell'amore umano che affonda le radici nell'amore di Dio e trova nell'obbedienza alla sua affidabile parola, Gesù Cristo, la possibilità del compimento.

Il secondo principio trova il proprio sfondo evangelico nella metafora del grano buono e della zizzania che Gesù mutuò dallo sfondo agreste della sua terra e si potrebbe così esprimere: purificare le intenzioni con cui la parte attrice e convenuta si sono decise per il matrimonio, sfrondandole da impedimenti che possono avere indebolito o inibito la libertà dei nubendi sino a rendere pura simulazione quanto formalmente celebrato.

La tentazione qui potrebbe essere quella dei discepoli più prossimi a Gesù i quali avrebbero voluto estirpare presto e con un colpo di mano l'erba cattiva, la zizzania, in modo da andare oltre. Il maestro invoca calma, pazienza rimandando la cernita a tempo debito.

È necessario, dunque, caratterizzare il tempo dell'ascolto con la calma, con una certa libertà interiore, con lo spogliarsi di possibili pregiudizi emotivi in modo che emerga la situazione reale dei due sposi, delle loro famiglie d'origine, dei loro condizionamenti psicologici, degli ostacoli per cui appare necessario istruire una causa canonica. I motivi di nullità non sempre appaiono chiari nemmeno a coloro che svolgono questo servizio da molto tempo per cui è importante approfondire, studiare, chiedere consiglio, operare discernimento anzitutto in coloro che istruiscono, accompagnano e giudicano la causa: grano buono e zizzania vivono anche in loro e condizionano nel bene e nel male il loro operare professionale. Ritornando ai testimoni, ciò permette di essere più efficaci nel tentativo di fare verità con le persone affidate.

Ricordo di un giovane il quale, soltanto alla fine dell'istruttoria su di lui, si è reso conto di come, dietro alla scusa della casa ancora da ultimare, dietro alle crisi del mondo del lavoro, dietro all'entusiasmo della sua fidanzata per il matrimonio e alla quale non seppe dire "no", ci stava una grave

ferita d'infanzia in cui egli si era sentito, piccolo e indifeso, rifiutato e svalutato dai suoi genitori e ora, che era nata sua figlia, non aveva voluto né vederla né toccarla per paura di perpetrare e riproporre il dramma d'infanzia.

Ascoltare, distinguere, discernere senza fretta sembra essere l'imperativo che scaturisce da tale principio. Del resto, «quando si ha fretta di aiutare non si aiuta o si aiuta male».

Il terzo principio ha come sfondo Gesù e la Maddalena (Gv 8,11: «Nessuno ti ha condannata o donna [...] va e non peccare più») unitamente alla guarigione del cieco mandato dal maestro a lavarsi alla piscina di Siloe (Gv 9,1-12: «Va e lavati alla piscina di Siloe»). Tale principio si potrebbe esprimere così: svolgere tutto con misericordia e verità che sanno suscitare, in parte attrice e convenuta, il desiderio di prendersi in mano per la parte ferita, fragile e debole che potrebbe essere causa di nullità matrimoniale.<sup>20</sup> A volte, viene chiesto un consiglio, a volte il semplice modo di accogliere e rapportarsi fa sì che la persona si senta compresa e stimolata verso un oltre senza ripiegare drammaticamente sui propri errori e fallimenti. Tale è il senso del «Va e non peccare più» e «Va a lavarti nella piscina di Siloe».

Ricordo ancora lo sguardo triste di una sposa e mamma la quale per anni si era sentita sporca, inadeguata e indegna di essere amata dopo aver lasciato un marito violento il quale aveva tenuto nascosto un passato prematrimoniale poco raccomandabile, perso nel vizio della cocaina e dell'eroina. Ben accompagnata e consigliata, con il tempo ha ritrovato una propria serenità con l'aver riconosciuto la propria ingenuità, i propri errori e l'aver ritenuto come il fallimento di una strada non significhi necessariamente il fallimento della vita!

In tal senso, non bisogna scordare come «misericordia e verità s'incontreranno; giustizia e pace si baceranno» (Salmo 85). In

---

<sup>20</sup> Cfr. T. VANZETTO, *La fase istruttoria di una causa di nullità*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 20 (2007) 279-298.

chi? In Gesù; in lui vediamo unite queste due costitutive dimensioni di una vita buona anche per quel che riguarda l'amore coniugale.<sup>21</sup>

Sappiamo bene che ogni processo canonico può portare a due differenti sentenze. Qualora venga riconosciuta la nullità matrimoniale viene quasi naturale offrire parole di fiducia e incoraggiamento anche in vista di una nuova relazione sponsale che possa raggiungere la consacrazione sacramentale in una maturità ritrovata. È più imbarazzante, forse, consegnare il responso di una sentenza negativa. Laddove non sia già affermata una nuova relazione è successo che l'avvocato abbia messo nelle mani della parte attrice e convenuta il volantino del programma d'ispirazione cristiana Retrouvaille, il programma per le coppie in crisi. So per certo che una di quelle coppie ha ritrovato la condivisione del sentire, la bellezza della riconciliazione e la preziosità del sacramento. Cito solo alcuni passaggi significativi del programma Retrouvaille: "I sentimenti non sono né buoni né cattivi"; "Dio non produce scarti"; "Amare è una decisione"; "Sessualità, dono di Dio". Altre volte, si può delicatamente suggerire qualche percorso di spiritualità pensato per loro.

Per quanto riguarda l'accompagnamento di fratelli e sorelle in condizione di separazione coniugale, divorzio o nuova unione, mi permetto di riportare qualche informazione su ciò che avviene nella proposta della diocesi di Padova, peraltro non dissimile dalla proposta di Treviso e Camposampiero. Ciò che si tenta di offrire, dal 2005, è un'oasi di fraternità cristiana, sei domeniche pomeriggio in una casa di spiritualità sui colli Euganei. Un'equipe diocesana, formata da tre coppie, un'animatrice e un sacerdote, si pone con i partecipanti in atteggiamento di ascolto della parola del vangelo, proposta a volte nella forma della lettura proclamata a volte mediante

---

<sup>21</sup> Cfr. G. DIANIN, *Matrimonio, sessualità, fecondità*, Padova 2008, pp. 119-148; L. MELINA, *Quando la verità si incontra con la misericordia: comunità cristiana e famiglie separate*, in *Luci di speranza per la famiglia ferita. Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana*, a cura di P. Gentili, T. Cioncolini e G. Cioncolini, Siena 2012, pp. 73-93.

un video o il racconto di qualche testimone. In un secondo momento, vi è lo spazio per l'interiorizzazione della Parola: da essa ci si lascia interpellare, provocare, confermare, consolare. Vi è poi la condivisione in piccoli gruppi, i quali favoriscono l'apertura e la confidenza: questa è un'occasione in cui possono essere esplicitati la rabbia o i sensi di colpa e il fatto stesso di potersi raccontare e accogliere un frammento della vita altrui aiuta ad alleggerire i pesi, i macigni, che qualcuno porta con sé. È lo spazio anche per alcune domande o intuizioni. Dinanzi ad alcune affermazioni, in un atteggiamento di rispetto paragonabile alla delicatezza di Mosè che si toglie i sandali per calpestare il suolo sacro di Dio, nasce davvero un grande stupore: «Solo ora che sono stato ferito, ho scoperto la forza che viene dalla fede in Gesù»; «Mi sto separando amaramente dal mio secondo compagno e mi sto chiedendo se lasciare un giorno mio marito e i miei figli ne sia valso la pena»; «Grazie poiché voi tutti mi fate sentire prezioso e che io valgo ancora nonostante i miei sbagli»; «Con Cesare sto vivendo l'amore così come lo propone la Chiesa: per me è una fatica non potermi accostare alla comunione eucaristica ma poiché la Chiesa mi ha proposto un amore così bello, di essa mi fido e accetto anche se mi costa molto». Il pomeriggio della domenica si conclude con una piccola celebrazione nella quale si cerca di trasformare in preghiera quanto si è condiviso: ecco, allora, il canto, i salmi, la Parola, i segni che l'accompagnano e il dischiudere il proprio cuore al Signore. Un piccolo rinfresco e ancora uno scambio in amicizia aiutano quasi tutti a ritornare alla proprie comunità un po' più sereni e fiduciosi. Laddove si coglie la necessità, si consiglia l'approccio con uno psicoterapeuta o un mediatore familiare o un patrono stabile. Dal 2005, in questo percorso, sono passati 150 persone. L'intento dell'equipe resta quello di compiere alcuni passi insieme, almeno per due anni, perché poi le persone tornino alle loro comunità cristiane.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Gli incontri hanno sempre un riferimento a un brano della Sacra Scrittura. I titoli degli incontri del primo anno sono i seguenti: Le storie familiari: luogo di salvezza; Perdonarsi per donarsi;

Oggi, si sente spesso affermare che un amore sponsale può finire e così il sacramento del matrimonio può decadere qualora l'uno dei due venga abbandonato, vessato o semplicemente privato di gratifica e benessere psicologici. Anche Gesù fu vessato, abbandonato, spogliato di ogni gratificazione. Egli, tuttavia, rimase fedele ai suoi apostoli, alla sua gente, alla sua Chiesa-sposa in un atto di totale affidamento al Padre che gliel'aveva donata. Due giovani battezzati, qualora abbiano celebrato validamente il loro matrimonio, partecipano e riverberano proprio tale amore eucaristico di Cristo. Matrimonio ed eucaristia si coappartengono in un misterioso legame di grazia. Per questo, coloro che contraggono una nuova unione, pur permanendo il vincolo precedente con un'altra persona, finiscono per contraddire e sbiadire il mistero del dono eucaristico: lo stato della nuova unione è incompatibile con il dono unico, totale, e quindi comprendente anche la totalità del tempo, esclusivo di sé compiuto da Gesù nell'eucaristia della sua esistenza. A questi fratelli e sorelle, pertanto, è richiesto di astenersi dal fare la comunione e di porre in atto un cammino di autentica conversione nell'ascolto della parola di Dio e nelle fraternità della comunità cristiana. Sono molte, anche nel Triveneto, le diocesi che hanno dato vita a percorsi di spiritualità per persone che stanno vivendo la separazione, il divorzio o una nuova unione. Tenere presente anche questa realtà è operare e mediare misericordia e verità.<sup>23</sup>

---

Solitudine, dolore, estraneità: luogo d'incontro con il Salvatore; L'umanità di Gesù che ci fa simili; Genitori per sempre. I titoli del secondo anno sono questi: Una Chiesa che accoglie e che accompagna; La fedeltà nel tempo; La forza della preghiera; Il mio posto nella comunità; Pellegrinaggio ad un luogo di spiritualità.

<sup>23</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, Roma 1993; J. J. PEREZ-SOBA, *La pastorale familiare tra programmazioni pastorali e generazione di una vita*, Siena 2013, pp. 139-191.

Ora, dunque, dopo un affondo fenomenologico e biblico-evangelico, siamo in grado di rispondere alle domande cruciali d'inizio.

Che cosa fa bello un amore? Come, da patrono stabile, difensore del vincolo, avvocato, giudice, uditore è possibile servire la bellezza dell'amore?

La bellezza di un amore trova le proprie radici nell'intuizione di una promessa di comunione che sia "per sempre", nell'arte della castità capace di integrare continuamente l'affetto nella ricerca del bene coniugale, nel lasciarsi continuamente permeare dalla grazia di Cristo. La luce della Rivelazione svela tutta la bellezza di questo cammino che il Signore vuole per uomo e donna, nella libertà del loro darsi e riceversi totale e reciproco.

Custodire, sostenere e promuovere la libertà di un "sì" sponsale è quanto di più nobile possa agire un Tribunale ecclesiastico con la consapevolezza che, nel fare verità, nell'evidenziare eventuali impedimenti, nell'accompagnare con misericordia, si sta servendo il Signore servendo i propri fratelli e sorelle!

# TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO

## attività svolta nell'anno 2013

### 1. PRIMA ISTANZA

pendenti inizio anno	<b>327</b>		
introdotte nel 2013	<b>178</b>		
esaminate	<b>505</b>		
terminate	<b>161</b>	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	122
		<i>con sentenza negativa</i>	29
		<i>archivate</i>	10
rimaste pendenti	<b>344</b>	<i>di cui presentate nell'anno 2009</i>	-
		<i>nell'anno 2010</i>	4
		<i>nell'anno 2011</i>	24
		<i>nell'anno 2012</i>	139
		<i>nell'anno 2013</i>	177

### 2. SECONDA ISTANZA

pendenti inizio anno	<b>47</b>		
introdotte nel 2013	<b>86</b>	<i>di cui affermative in primo grado</i>	84
		<i>negative in primo grado</i>	2
esaminate	<b>133</b>	<i>di cui rinviate a processo ordinario</i>	4
terminate	<b>82</b>	<i>di cui con decreto di conferma</i>	66
		<i>con sentenza affermativa</i>	9
		<i>con sentenza negativa</i>	6
		<i>archivate</i>	1
rimaste pendenti	<b>51</b>	<i>di cui da esaminare (cf can. 1682)</i>	38
		<i>negative in primo grado</i>	2
		<i>a processo ordinario</i>	11

**PRIMO GRADO****anno 2013, dati analitici e comparativi****3. primo grado - movimento cause**

anno	pendenti inizio anno	introdotte	esaminate	terminate	sbilancio finite - libelli	pendenti fine anno
<b>2013</b>	<b>327</b>	<b>178</b>	<b>505</b>	<b>161</b>	<b>17</b>	<b>344</b>
2012	317	212	529	203	9	327
2011	333	192	525	208	- 16	317
2010	343	202	545	212	- 10	333
2009	342	239	581	238	1	343
2008	407	224	631	289	- 65	342

**4. primo grado - forme di conclusione**

anno	totale terminate	sentenze		totale	archiviazioni			totale	terminate % pro nullità
		affermative	negative		rinuncia	perenzione	morte		
<b>2013</b>	<b>161</b>	<b>122</b>	<b>29</b>	<b>151</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>10</b>	<b>75,8</b>
2012	203	152	42	194	9	-	-	9	74,9
2011	208	148	48	196	11	-	1	12	71,1
2010	212	157	44	201	9	-	2	11	74,1
2009	238	190	32	222	11	4	1	16	79,8
2008	289	219	52	271	15	3	-	18	75,8

**5. primo grado ARCHIVIO STORICO**

Periodo	cause		sentenze		Cause
	introdotte	terminate	affermative	negative	archivate
<b>1940-49</b>	266	144	31	58	55
<b>1950-59</b>	285	297	82	121	94
<b>1960-69</b>	274	281	86	145	50
<b>1970-79</b>	832	726	420	145	161
<b>1980-89</b>	1254	1208	937	136	135
<b>1990-99</b>	2163	1786	1337	256	193
<b>2000-09</b>	2347	2636	1961	440	235
<b>2010-13</b>	784	784	579	163	42
<b>totale</b>	<b>8205</b>	<b>7862</b>	<b>5433</b>	<b>1464</b>	<b>965</b>

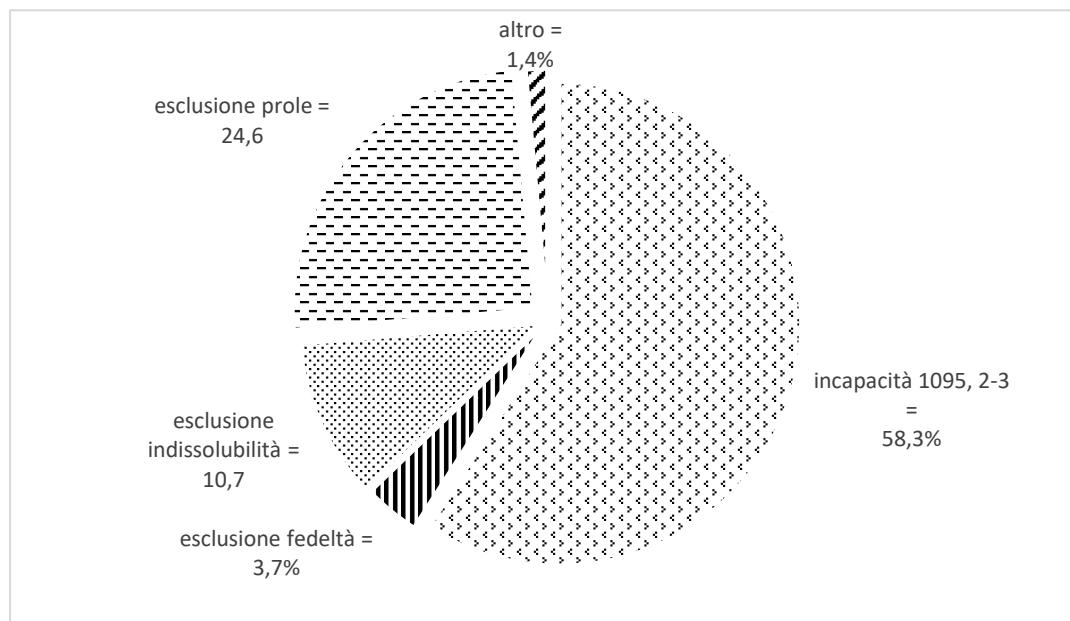
## 6. primo grado – capi di nullità introdotti

	2013	incidenza % sul totale	2012	2011	2010	2009	2008
incapacità c.1095 n.2	104	28,6	124	100	96	111	97
incapacità c.1095 n.3	98	27,0	118	93	98	111	95
simulazione totale	2	0,5	6	3	6	2	-
indissolubilità	56	15,4	55	72	67	78	106
fedeltà	10	2,7	15	14	14	16	18
prole	73	20,1	76	72	67	88	88
costrizione e timore	7	1,9	10	6	9	9	8
condizione	-	-	-	-	-	-	-
errore	1	0,3	1	-	3	3	3
dolo	5	1,4	3	6	5	3	4
altri	7	1,9	5	5	3	10	5

## 7. primo grado – esito dei 363 capi di nullità esaminati nelle 161 cause decise

	capi decisi in totale	decisi pro nullità	% pro nullità di ogni capo	decisi pro validità
incapacità c.1095 n.2	85	60	70,5	25
incapacità c.1095 n.3	81	49	60,5	32
simulazione totale	3	-	0,0	3
indissolubilità	33	20	60,6	13
fedeltà	10	7	70,0	3
prole	63	46	73,0	17
costrizione e timore	4	-	0,0	4
condizione	-	-	-	-
errore	-	-	-	-
dolo	2	2	100,0	-
altri	3	3	100,0	-

## 8. primo grado – incidenza dei singoli capi fondanti la nullità (122 cause affermative, percentuali)



**9. primo grado – dati su patrocinio, tassazione, posizione p. convenuta** (161 cause terminate)

parte attrice		p a t r o n o				di cui d'ufficio	esenzione tasse p. attrice		
donna	uomo	no	stabile	albo	totale		parziale		
73	88	1	21	139	29	6	15		

parte convenuta		p a t r o n o				POSIZIONE TENUTA DALLA P. CONVENUTA NEL PROCESSO			
donna	uomo	no	stabile	albo	di cui d'ufficio	a favore	oppose	assente	non deposedo in totale
88	73	148	-	13	2	113	38	36	39

**10. primo grado – Condizione sociale e culturale** (dati delle 161 cause terminate)

**CONDIZIONE SOCIALE**

		assistenza sanitaria	impiegata impiegato	operaia operaio	pension. disoccup.	insegnante docente	esercante artigiano	militare CC, GdF	impiegato tecnico	libero profess.
<b>DONNE</b>	p. attrice	5	40	9	6	6	2	-	1	4
	p. conven.	2	46	11	6	9	10	1	-	3
<b>UOMINI</b>	p. attrice	3	37	16	3	1	13	5	3	7
	p. conven.	2	27	18	1	1	7	4	4	9

**CONDIZIONE CULTURALE**

<b>DONNE</b>		scuola terminata			<b>UOMINI</b>		scuola terminata		
		obbligo	superiore	università			obbligo	superiore	università
p. attrice		18	43	12	p. attrice		25	48	15
p. convenuta		26	45	17	p. convenuta		26	31	16

**11. primo grado – età (in anni) delle parti quando celebrarono il matrimonio** (161 c. terminate)

	<b>DONNE ►</b>					<b>UOMINI ►</b>			
	entro 21	tra 21 - 26	tra 26 - 31	oltre 31		entro 21	tra 21 - 26	tra 26 - 31	oltre 31
<b>2013</b>	<b>24</b>	<b>70</b>	<b>45</b>	<b>22</b>		<b>8</b>	<b>48</b>	<b>50</b>	<b>55</b>
2012	34	84	59	26		10	52	88	53
2011	40	77	67	24		8	58	78	64
2010	39	96	47	30		11	62	82	57
2009	49	101	69	19		15	84	80	59
2008	57	129	76	27		15	90	114	70

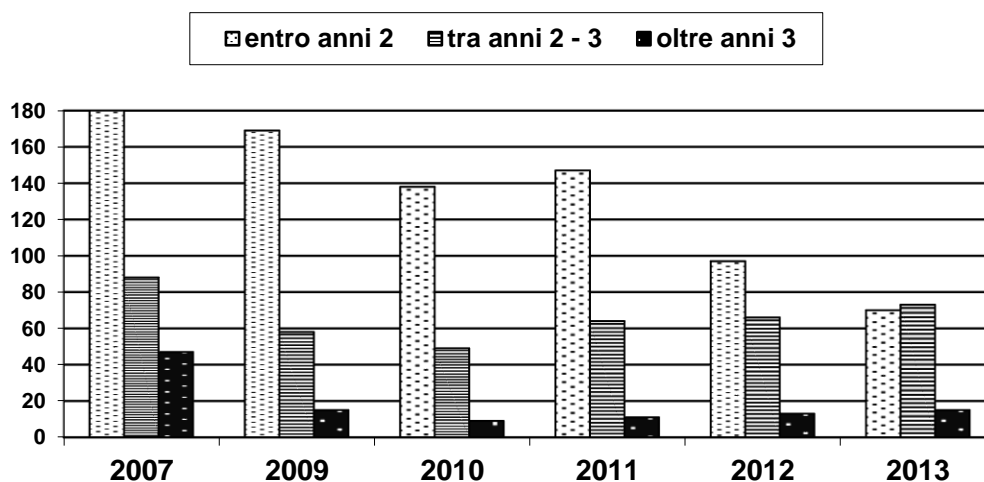
**12. primo grado – durata (in anni) della convivenza** (cause terminate)  
(tempo intercorso tra: data di nozze - separazione civile)

	cause terminate	dato disponibile	meno di 1	tra 1 - 3	tra 3 - 7	tra 7 - 12	oltre 12	percentuale meno 3 anni
<b>2013</b>	<b>161</b>	<b>161</b>	<b>6</b>	<b>41</b>	<b>59</b>	<b>30</b>	<b>25</b>	<b>29,2</b>
2012	203	203	8	42	79	46	28	24,7
2011	208	208	6	39	78	49	36	21,6
2010	212	212	11	49	90	37	25	28,3
2009	238	238	17	50	94	44	33	28,1
2008	289	289	12	58	113	63	43	24,2

**13. primo grado – tempi di attesa per l'esito della causa in primo grado**  
(data libello – data pubblicazione sentenza)

	totale sentenze pubblicate	durata meno di 1,5 anni	da 1,5 a 2	da 2 - a 2,5	da 2,5 a 3	più di 3 anni	% terminate entro anni 2
<b>2013</b>	<b>158</b>	<b>30</b>	<b>40</b>	<b>42</b>	<b>31</b>	<b>15</b>	<b>44,3</b>
2012	176	40	57	38	28	13	55,1
2011	222	64	83	47	17	11	66,2
2010	196	70	68	28	21	9	70,4
2009	242	86	83	45	13	15	69,8
2008	278	67	88	56	32	35	55,7

**14. primo grado – tempi di attesa** (data libello - data pubblicazione sentenza)



**15. primo grado – età delle parti al termine del processo** (sentenze pubblicate)

sentenze pubblicate	d o n n e				u o m i n i				
	entro anni 31	da 31 a 36	da 36 a 41	oltre anni 41	entro anni 31	da 31 a 36	da 36 a 41	oltre anni 41	
<b>2013</b>	<b>158</b>	<b>8</b>	<b>28</b>	<b>44</b>	<b>78</b>	<b>3</b>	<b>17</b>	<b>35</b>	<b>103</b>
2012	176	12	36	44	84	2	18	45	111
2011	222	13	58	53	98	2	26	71	123
2010	196	14	43	64	75	4	32	51	109
2009	242	19	70	65	88	6	47	66	123
2008	278	21	76	77	104	4	38	87	149

**16. primo grado – altri elementi per valutare il lavoro svolto**

	concordanze dubbio	pubblicazioni atti istruttori	pubbl. atti istr. supplementari	osservazioni difesa d. vincolo	sentenze pubblicate
<b>2013</b>	<b>188</b>	<b>137</b>	<b>37</b>	<b>150</b>	<b>158</b>
2012	196	192	45	195	176
2011	192	205	59	206	222
2010	204	229	56	207	196
2009	250	209	46	216	242
2008	218	241	63	253	278

**17. diocesi - primo grado – cause introdotte**

	<b>2013</b>	2012	2011	2010	2009	2008
BELLUNO-F.	3	-	5	13	3	7
BOLZANO-B.	2	8	5	5	8	5
CHIOGGIA	-	8	1	2	1	-
GORIZIA	3	2	3	10	3	5
PADOVA	31	41	30	33	42	44
PORDENONE-C.	6	7	13	9	14	13
ROVIGO-A.	7	13	8	11	13	4
TRENTO	7	10	7	7	12	9
TREVISO	19	21	23	30	34	25
TRIESTE	3	5	6	6	4	8
UDINE	10	16	11	11	17	19
VENEZIA	16	9	11	14	13	13
VERONA	31	34	33	29	44	34
VICENZA	25	29	30	26	24	34
VITTORIO V.TO	15	9	6	6	7	4

**18. diocesi - primo grado – cause terminate**

	<b>2013</b>	2012	2011	2010	2009	2008
BELLUNO-F.	2	4	2	5	6	3
BOLZANO-B.	4	3	5	7	5	7
CHIOGGIA	4	1	1	1	1	5
GORIZIA	2	4	8	4	3	9
PADOVA	20	32	48	35	46	49
PORDENONE-C.	11	16	11	10	13	8
ROVIGO-A.	12	8	12	6	5	14
TRENTO	9	6	8	7	11	17
TREVISO	19	27	26	28	25	33
TRIESTE	3	4	6	4	14	6
UDINE	11	12	14	12	15	21
VENEZIA	6	13	12	9	16	12
VERONA	24	40	28	43	40	57
VICENZA	29	27	22	33	34	40
VITTORIO V.TO	5	6	5	8	4	8

**19. diocesi - primo grado – esito delle cause esaminate e giacenze per l'anno in corso**

	esaminate	t e r m i n a t e			restano da esaminare
		affermative	negative	archivate	
BELLUNO-F.	6	2	-	-	4
BOLZANO-B.	15	4	-	-	11
CHIOGGIA	9	4	-	-	5
GORIZIA	8	1	1	-	6
PADOVA	90	13	5	2	70
PORDENONE-C.	21	8	2	1	10
ROVIGO-A.	25	9	2	1	13
TRENTO	27	8	1	-	18
TREVISO	55	14	4	1	36
TRIESTE	12	1	1	1	9
UDINE	31	8	2	1	20
VENEZIA	32	3	3	-	26
VERONA	85	21	2	1	61
VICENZA	64	22	5	2	35
VITTORIO V.TO	25	4	1	-	20

## 20. diocesi - primo grado – andamento delle cause rimaste pendenti nel tempo

al 31 dicembre	2013	2012	2011	2010	2009	2008
BELLUNO-F.	4	2	6	3	5	8
BOLZANO-B.	11	13	8	8	10	7
CHIOGGIA	5	9	2	2	1	1
GORIZIA	6	5	7	12	6	6
PADOVA	70	59	50	68	70	74
PORDENONE-C.	10	15	24	22	23	22
ROVIGO-A.	13	18	13	17	12	4
TRENTO	18	20	16	17	17	16
TREVISO	36	36	42	45	43	34
TRIESTE	9	9	8	8	6	16
UDINE	20	21	17	20	21	19
VENEZIA	26	16	20	21	16	19
VERONA	61	54	60	55	69	65
VICENZA	35	39	37	29	36	46
VITTORIO V.TO	20	10	7	6	8	5

## 21. diocesi - primo grado – anzianità delle cause da esaminare (cui vanno aggiunti i nuovi libelli)

	totale	anno in cui sono state introdotte				prima o nel 2009
		2013	2012	2011	2010	
BELLUNO-F.	4	3	-	-	1	-
BOLZANO-B.	11	2	7	2	-	-
CHIOGGIA	5	-	5	-	-	-
GORIZIA	6	3	2	1	-	-
PADOVA	70	30	34	6	-	-
PORDENONE-C.	10	6	4	-	-	-
ROVIGO-A.	13	7	5	1	-	-
TRENTO	18	7	9	1	1	-
TREVISO	36	19	12	4	1	-
TRIESTE	9	3	5	1	-	-
UDINE	20	10	9	1	-	-
VENEZIA	26	16	8	1	1	-
VERONA	61	31	24	6	-	-
VICENZA	35	25	10	-	-	-
VITTORIO V.TO	20	15	5	-	-	-

## 22. diocesi - primo grado – durata delle cause (data libello – data pubblicazione della sentenza)

da presentazione libello a pubblicazione sentenza	2013		2012		2011		2010		2009	
	anni 2	oltre 2	anni 2	oltre 2	anni 2	oltre 2	anni 2	oltre 2	anni 2	oltre 2
BELLUNO-F.	1	4	1	1	1	-	6	-	5	-
BOLZANO-B.	-	1	4	2	2	2	2	3	3	2
CHIOGGIA	3	-	1	-	1	-	1	-	3	-
GORIZIA	-	2	4	1	6	-	3	1	5	2
PADOVA	11	13	21	10	28	23	25	7	33	10
PORDENONE-C.	-	5	3	12	4	9	4	5	6	3
ROVIGO-A.	6	1	4	3	12	4	3	-	5	1
TRENTO	1	5	3	3	3	8	4	7	5	7
TREVISO	8	15	11	7	26	2	21	1	15	4
TRIESTE	-	3	2	3	2	2	7	3	6	2
UDINE	5	6	7	7	10	3	8	1	13	3
VENEZIA	4	7	5	3	10	3	7	1	12	3
VERONA	7	17	12	22	18	17	14	24	20	32
VICENZA	22	6	17	3	20	1	30	3	31	4
VITTORIO V.TO	3	2	2	2	5	-	4	1	7	-

**CAUSE DI APPELLO****anno 2013, dati analitici e comparativi****23. secondo grado - movimento cause**

anno	pendenti inizio anno	introdotte	di cui NEG in 1°	esaminate	rinviate a proc. ordin.	terminate	pendenti fine anno	di cui a proc. ordin.
<b>2013</b>	<b>47</b>	<b>86</b>	<b>2</b>	<b>133</b>	<b>4</b>	<b>82</b>	<b>51</b>	<b>11</b>
2012	64	141	-	205	14	158	47	20
2011	79	138	1	217	12	153	64	17
2010	52	168	1	220	15	141	79	20
2009	43	133	2	176	11	124	52	13
2008	43	114	2	157	5	114	43	7

**24. secondo grado – forme di conclusione**

anno	totale terminate	decreti conferma	sentenze		cause archivate	% terminate pro nullità
			affermative	negative		
<b>2013</b>	<b>82</b>	<b>66</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>91,5</b>
2012	158	144	8	5	1	96,2
2011	153	137	11	4	1	96,7
2010	141	129	4	8	-	94,3
2009	124	117	3	3	1	96,8
2008	114	99	11	2	2	96,5

**25. secondo grado – esito dei capi di nullità nelle cause terminate**

	deciso pro nullità con		pro validità per			esaminati in	incidenza %
	decreto	sentenza	decr.	sent.	archiv.	totale	su totale capi
incapacità psichica 2	37	4	1	3	4	49	83,7
incapacità psichica 3	31	4	1	-	5	41	85,3
simulazione totale	-	-	-	-	-	-	-
indissolubilità	23	3	-	4	3	33	78,8
fedeltà	4	-	-	1	1	6	66,7
prole	20	1	-	2	2	25	84,0
costrizione e timore	2	-	-	-	-	2	100
condizione	-	-	-	-	-	-	-
errore	1	-	-	-	1	2	50,0
dolo	1	-	-	-	-	1	100
altri	-	-	-	-	-	-	-

**26. secondo grado – attesa per i decreti di conferma**

per decreti emessi nel	totale emessi	voto collegiale entro			aggiungere per la pubblicazione			non ancora pubblicati
		mesi 3	mesi 6	oltre m. 6	mesi 1	mesi 2	oltre 2	
<b>2013</b>	<b>66</b>	<b>9</b>	<b>56</b>	<b>1</b>	<b>48</b>	<b>14</b>	<b>-</b>	<b>4</b>
2012	144	49	78	17	85	36	2	21
2011	137	49	80	8	102	24	1	10
2010	129	65	59	5	103	13	4	9
2009	117	49	66	2	97	19	1	-
2008	99	34	63	2	77	22	-	-